



LE AUDACIE DELL'AMORE

§1 [Fra Lorenzo mi disse] che egli si era sempre retto con l'amore, senza alcun altro interesse, senza preoccuparsi se si fosse dannato o se si fosse salvato. Ma che avendo preso per fine di tutte le sue azioni il farle tutte per l'amore di Dio, si era trovato bene. [Egli mi disse] che era contento quando poteva alzare una paglia da terra per amore di Dio, cercando Lui solo puramente e non altre cose, neanche i suoi doni.

§2 [Egli mi disse] che, questa condotta dell'anima obbligava Dio a fargli delle grazie infinite, ma che prendendo il frutto di queste grazie, bisognava rigettarne il gusto, dicendo che tutto ciò non era affatto Dio, poiché si sapeva per la fede che Egli era infinitamente più grande e tutt'altro di ciò che se ne sentiva. [Egli mi disse] che in questa maniera d'agire avveniva tra Dio e l'anima un meraviglioso combattimento: Dio dona e l'anima nega ciò che ha ricevuto, fosse anche Dio. [Egli mi disse] che in questo combattimento l'anima era per la fede tanto forte e più forte di Dio, poiché Egli non poteva mai tanto dare che essa non potesse sempre negare che Egli fosse ciò che Egli donava.

§3 [Egli mi disse] che l'estasi e il rapimento non erano che di un'anima che si divertiva al dono, invece di rigettarlo e di andare a Dio aldilà del suo dono; poiché, aldilà della sorpresa, non si lasciava affatto travolgere...

§4 [Egli mi disse] che Dio ricompensava così prontamente e così magnificamente tutto ciò che si faceva per Lui, che egli aveva qualche volta desiderato di poter nascondere a Dio ciò che egli faceva per amor suo, affinché, non ricevendo affatto ricompensa, potesse avere il piacere di fare qualcosa puramente per Dio.

§5 [Egli mi disse] che tutta la sua vita non era che un libertinaggio e una gioia continua; che egli metteva i suoi peccati tra Dio e lui, come per dirgli che non meritava le sue grazie, ma che ciò non impediva a Dio di colmarlo di esse. [Egli mi disse] che Egli lo prendeva qualche volta come per mano e lo conduceva davanti a tutta la corte celeste, per far vedere il miserabile al quale Egli aveva il piacere di fare le sue grazie.

Frate Lorenzo della Risurrezione, Conversazione del 28 settembre 1666

L'AUTORE: Nato presso Lunéville, Nicolas Herman (1614-1691) conobbe prima come soldato le angosce della guerra dei Trenta Anni. Ferito a Rambervilliers nel 1635, decide di consacrarsi a Dio ed entra come converso nel convento parigino di Rue de la Vaugirard, dove riceve il nome di Lorenzo della Risurrezione. Semplice per sua origine, la sua educazione e il suo carattere ("Frate Lorenzo è grossolano per natura e delicato per grazia", dirà di lui Fénelon), la sua spiritualità tutta in schiettezza e bonarietà va alle ultime conseguenze di un abbandono irrevocabile alla bontà divina. Egli ci lascia pochi scritti, ma la sua personalità incontestabile fu un caposaldo per molte anime lacerate tra quietismo e giansenismo in tutta la Parigi mistica della fine del secolo XVII.

IL TESTO: Le Conversazioni di uno sconosciuto con Frate Lorenzo riflettono la sua gioiosa spontaneità fino agli stati mistici più perfetti. Il buon converso, che noi immaginiamo maneggiare la pala e la scopa, prende evidentemente piacere a spingere al